

Matteo c.21

GESÙ A GERUSALEMME

Entusiasmo della folla

(cfr. Mc 11,1-11; cfr. Lc 19,28-40; cfr. Gv 12,12-19)

²¹*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me.*

³*E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"».*

⁴*Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:*

⁵*Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina
e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶*I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.*

⁸*La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada.*

⁹*La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:*

*«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».*

¹⁰*Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?».*

¹¹*E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».*

Gesù scaccia i venditori dal Tempio

(cfr. Mc 11,15-19; cfr. Lc 19,45-48; cfr. Gv 2,13-17)

¹²*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: «Sta scritto:*

*La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.
Voi invece ne fate un covo di ladri ».*

¹⁴*Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì.*

¹⁵*Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?».*

Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto:

Dalla bocca di bambini e di lattanti

hai tratto per te una lode?».

¹⁷Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

Condanna di un albero sterile

(cfr. Mc 11,12-14.20-24)

¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.

¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse:

«Mai più in eterno nasca un frutto da te!».

E subito il fico seccò.

²⁰Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?».

²¹Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà.

²²E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

lectio

Gesù sta per entrare in Gerusalemme.

La descrizione della sua entrata serve per dimostrare pubblicamente che lui è veramente re.

La novità è sul come manifesta la sua regalità e su come la esercita.

Da sempre ogni credente si è chiesto quando si realizzerà il regno di Dio.

Negli Atti degli Apostoli (1,6) le ultime parole rivolte a Gesù dai discepoli sono: «*Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».*

Il brano che leggiamo risponde alla domanda, ma risponde soprattutto al “come” il regno si realizza, piuttosto che a “quando” verrà.

Il tempo della sua venuta è sempre “ora”, a condizione che lo si accolga.

Così come è venuto allora, viene ad ogni ora, fino all’ultima sua venuta, in umiltà e servizio.

In questo capitolo Gesù parla di se stesso e delle caratteristiche che assumerà come Messia, usando tre segni simbolici:

sale su un’asina, caccia i mercanti dal tempio e compie un unico contro-miracolo, facendo seccare un albero di fico.

Si comporta in questa occasione come i grandi profeti che, soprattutto nei momenti di crisi religiosa, si servivano di azioni simboliche per attirare meglio l’attenzione degli uditori, e per far comprendere la volontà di Dio.

Gesù sceglie come simbolo di sé e del suo messianismo un asino, animale umile, da soma e da lavoro, che serve l’uomo e ne porta i pesi.

¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, Bètfrage è un sobborgo di Gerusalemme, significa “casa del fico” e richiama il fico sterile del versetto 18.

È figura del tempio che, come ogni uomo, è chiamato a portare frutto.

A Bètfrage i pellegrini si purificavano per entrare nella città santa.

Gesù prepara il suo ingresso regale per purificare ogni nostra attesa sbagliata, che è destinata a rimanere sterile.

Verso il monte degli Ulivi; è un declivo ad oriente di Gerusalemme, dove il profeta Ezechiele (Ez. 11,23) vide fuggire la Gloria di Yahveh che seguiva il suo popolo in esilio e dove tornò al termine dell'esilio (Ez. 43,1s).

Su quel monte il profeta Zaccaria (Zc 14, 4-9) aveva profetizzato la venuta del Signore che *⁹sarà re di tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà unico e unico il suo nome* ; cioè Dio sarà tutto in tutti.

Su questo monte Gesù terrà il suo ultimo discorso e vivrà il momento più drammatico della sua vita e da qui salirà in cielo.

Gesù mandò due discepoli; i due sono inviati come il Battista a preparare la via al Signore che viene.

Il loro compito è quello di slegare l'asina, un atto simbolico, che sarà spiegato in seguito, una missione affidata per sempre ai suoi discepoli.

²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me.

Matteo parla di un'asina e di un puledro, mentre gli evangelisti Marco e Luca di un puledro, Giovanni di un asinello.

Al versetto 6 si dice: *misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.*

È un'espressione di Matteo un po' confusa, sembra che Gesù si sia posto a sedere su tutti e due gli animali.

Probabilmente non si tratta di un errore o di una svista, ma di una scelta intenzionale: l'evangelista vuol farci capire che è un fatto che riguarda tutti.

C'è chi ha visto nelle due cavalcature la sinagoga e i pagani, Israele e la Chiesa.

Attraverso il puledro e sua madre, Matteo vuole forse simboleggiare il rapporto tra Nuovo ed Antico Testamento, entrambi riassunti nel gesto messianico di Gesù.

Un'asina; i discepoli ancora non lo sanno, ma il Signore si servirà proprio di un'asina per entrare in Gerusalemme.

Non entrerà a cavallo, come avrebbe fatto un re o un conquistatore.

Non è come il re, che detiene il potere, neppure come chi aspira ad esso e usa il carro da guerra.

Con lui finisce il sistema di violenza sul quale spesso si basano i rapporti umani.

Solo il perdono arresta la violenza.

La storia infatti ci insegna che, sotto le mura di ogni città si nasconde il cadavere del fratello più debole.

L'asina rappresenta la capacità di servire, per questo motivo diventerà il simbolo di Cristo e del suo messianismo.

L'asina è un "somaro", un animale che porta la soma.

D'ora in poi la nuova legge, la legge di Cristo, è portare i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2): è il comando dell'amore, compimento della legge e dei profeti, che ci rende perfetti come il Padre (7,12; 5,48).

Legata; è questa in genere la situazione dell'asino.

Slegateli; slegare l'asino significa metterlo in condizione di servire.

La missione di Gesù e di tutti i discepoli consiste nel metterci in condizione di servire, di liberare in noi la capacità di amare, in modo *da amarci gli uni e gli altri come lui ci ha amati* (Gv 13,34).

Marco (11,2) e Luca nel loro vangelo dicono: *Troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito.*

Con questa frase gli evangelisti vogliono affermare che nessuno prima di Gesù ha mai cavalcato questo messianismo umile e debole.

È una scelta che nessuno desidera fare, che anche Pietro ha rifiutato, perché tutti sognano un Messia forte e potente.

Questa scena non ha avuto grandi interpretazioni teologiche, nonostante la sua posizione di rilievo nei vangeli.

Forse perché c'è poco da dire: c'è solo da contemplare con amore per farci cambiare il cuore.

Anche nella domenica delle Palme questa scena non viene commentata, perché c'è il racconto della Passione.

³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"».

Questo *qualcuno* siamo tutti noi che ci chiediamo: A che serve servire? Il mondo va in un'altra direzione.

A chi ci domanda il perché, a qualunque domanda su questo modo di comportarsi c'è un unico modo di rispondere: "*Il Signore ne ha bisogno*".

Ha bisogno che qualcuno liberi la nostra capacità di amare.

La nostra risposta si basa sulla fede nella parola del Signore; lui ci ha detto di fare così, dopo che lui stesso lo ha fatto.

Se seguissimo il nostro buon senso ci comporteremo in modo diverso.

Il Signore ne ha bisogno; in tutto il vangelo l'asina rappresenta l'unica cosa della quale lui ha bisogno: ci indica che lui è venuto in questo mondo per servire, per rivelarsi in quel modo come il Signore.

Fra poco Gesù avrà anche fame e cercherà dei fichi per rivelarci che Dio è amore e ha bisogno di essere amato.

La libertà di servire è l'unica cosa della quale l'amore ha bisogno.

Ha bisogno dell'asina; l'amore non può essere proposto con un cavallo o con un carro, con l'orgoglio o con la violenza.

Ma li rimanderà indietro; l'asina, dopo essere servita al Signore, sarà inviata a noi e sarà sempre a nostra disposizione.

Noi, istintivamente saremo sempre tentati di legarla, ma saremo sempre invitati dalla parola di Dio a slegarla, per metterci al servizio di tutti.

⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

⁵Dite alla figlia di Sion:

Ecco, a te viene il tuo re,

mite, seduto su un'asina

e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Matteo, come sempre, interpreta la scena come il compimento della Scrittura e cita il profeta Zaccaria (9,9).

Ecco viene a te il tuo re, mite; il re promesso è diverso da come ognuno l'attende: non viene per spadroneggiare e opprimere, ma per servire e per dare la vita.

Così come aveva insegnato (Matteo 20,24 s): «*Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. ²⁶Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore*».

In questo modo si realizza il giudizio di Dio (5,5): *Beati i miti perché erediteranno la terra.*

Seduto su un'asina e su un puledro; entra seduto su un'asina, ma il suo trono, dal quale regnerà, sarà la croce dove porterà ogni nostro peso e offrirà la sua vita al servizio di tutti.

6I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: 7condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.

I discepoli vanno ad eseguire l'ordine.

Sarà il loro compito anche in futuro e per sempre "slegare l'asina".

Il Signore, che è amore e servizio, desidera che anche noi siamo come lui.

8La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada.

Inizia una vera e propria processione per presentare il re.

La promessa fatta a Davide si realizza.

Il mantello per il povero è tutto, è vestito, giaciglio, coperta e casa.

Stese i propri mantelli sulla strada; Gesù per potere regnare chiede un tappeto fatto da tutte le nostre capacità investite nel servizio agli altri.

La folla numerosissima; in questo momento la folla è numerosa, ma quando scoprirà la sua umiltà, quanti rimarranno ancora con lui? Chi fra questi lo seguirà fino alla fine e chi invece griderà: "Sia crocifisso!" (27,22)?

Mentre altri tagliavano rami dagli alberi; sono parole che richiamano il salmo 118 (27), l'inno che descrive la liturgia per la festa delle capanne.

9La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

«Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Gridava : "Osanna"; significa "salvaci, prego", "pietà salvaci"!

Originariamente era un grido di invocazione, che poi è diventato un'acclamazione.

Sulla bocca dei pellegrini presenti poteva significare : "Salvaci dai Romani!". Era quello che dal Messia cisi attendeva.

La salvezza verrà, ma non sarà quella che attendevano e che speravano; perciò non lo riconosceranno come Messia e l'"osanna" si tramuterà in "crocifiggilo".

Una lettura spirituale vede *nella folla che lo precedeva* i profeti e i patriarchi e *in quella che lo seguiva* i discepoli e noi.

Solo Matteo usa l'espressione messianica: "osanna al figlio di Davide!" perché si rivolge ad una comunità proveniente dal giudaismo.

Gesù è il Messia promesso che salva il popolo e che regnerà in eterno.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"; è benedetto sia perché viene nel nome del Signore, sia perché viene in povertà e umiltà.

Chi viene in modo diverso, con carri e cavalli, non viene in nome del Signore, ma nel proprio nome. È maledetto e non ci salva.

Viene nel nome del Signore; perché si rivela e regna così: abbassandosi per servirci.

Pretendere che venga in un altro modo, significa non volerlo accogliere.

Proprio perché è venuto e continua a venire in questo modo, non ce ne accorgiamo e finiamo col non accoglierlo.

In fondo aspettiamo un altro.

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?»».

¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Succede quello che era successo all'arrivo dei Magi che cercavano il re dei Giudei (2,3). ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

“Chi è costui?”; è una domanda che tutti ci facciamo dinnanzi a questa umiltà e mitezza.

¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe

Il cammino di Gesù termina nel tempio, nel cuore di Gerusalemme.

Il tempio è il centro della vita della città, il centro del potere politico ed economico, ma soprattutto il centro del culto.

Il luogo dove l'uomo entra in rapporto con Dio e ritrova se stesso.

Nel tempio Gesù compirà un altro gesto profetico di grande valore simbolico.

Scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano;

il tempio è stato ridotto a mercato, un luogo usato dai furbi per i propri guadagni e dai pii per comperare il favore di Dio.

Rovesciò i tavoli dei cambiamonete; nell'atrio del tempio c'erano i cambiavalute che cambiavano le monete dei pellegrini in moneta nazionale, perché le offerte al tempio e il prezzo delle vittime non potevano essere pagati con moneta pagana.

Venditori di colombe; le colombe erano le offerte al tempio dei poveri.

¹³e disse loro: «Sta scritto:

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.

Voi invece ne fate un covo di ladri ».

Il rimprovero di Gesù corrisponde a quello che sempre hanno detto i profeti: il vero culto consiste nell'obbedienza al comandamento dell'amore.

Già il profeta Geremia (7, 1-14) aveva invitato a non confidare nelle parole di quanti dicevano che il tempio e la città erano inviolabili.

Lo erano solo se la loro vita era retta.

Voi invece ne fate un covo di ladri; nel tempio, oltre ad un commercio materiale ne esiste anche uno spirituale.

È quello della religiosità naturale che pretende di comperare la grazia di Dio con la moneta delle prestazioni.

È un male gravissimo, perché nasce dall'idea di un Dio cattivo che bisogna placare e che concede le sue grazie solo come compenso di nostre prestazioni, cioè a pagamento.

È il peccato del giusto, che si contrappone all'essenza stessa di Dio, che è amore gratuito.

La purificazione del tempio ci invita a purificare la nostra immagine di Dio. La croce sarà il luogo dove crolleranno tutti gli idoli, cioè le idee di Dio che ci siamo costruite.

Nel vangelo di Giovanni (2, 13-21) Gesù scaccia dal tempio anche tutti gli animali destinati ad essere sacrificati.

Le vittime sacrificali non servono più; la nuova vittima è lui stesso, che offre la sua vita per l'uomo.

¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì.

Gli esclusi hanno accesso al nuovo tempio

15Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono,

Di fronte a quanto ha fatto, che sarà motivo della sua condanna, i capi *si sdegnano*, mentre io fanciulli gridano *l'osanna*.

Gesù ha già ringraziato il Padre perché (11,25) *ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli*.

16e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?».

Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto:

***Dalla bocca di bambini e di lattanti
hai tratto per te una lode?».***

La grandezza di Dio e dell'uomo è proclamata dai piccoli.

Solo questi accolgono l'amore gratuito del Padre e riconoscono la grandezza del nome di Dio.

17Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

Cala la sera e presto calerà il buio totale su Gesù.

18La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.

Gesù compirà un'altra azione simbolica.

Ebbe fame; è la fame di chi ama e vuole essere amato ed è l'unica fame di Gesù, che di questa fame morirà.

19Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse:

«Mai più in eterno nasca un frutto da te!».

E subito il fico seccò.

Il fico è l'albero della terra promessa, un albero che produce frutti direttamente dai rami senza i fiori.

È una pianta che fa i primi frutti all'inizio della primavera e i secondi, più abbondanti, alla fine dell'estate.

In Galilea può dare frutti per dieci mesi all'anno e anche negli altri mesi si può sempre trovare un frutto.

Gesù compie questo contro-miracolo fuori stagione per farci capire che ogni tempo è adatto per dare frutto e il frutto è l'amore.

L'evangelista Marco aggiunge appunto: *“non era il tempo dei fichi”*; è chiaro quindi che è una scelta intenzionale.

Ma non trovò altro che foglie; se ha solo foglie significa che la pianta è sterile, come chi è incapace di amare.

Le foglie; nella Bibbia indicano tutto ciò che l'uomo fa per coprire la sua nudità e la propria insufficienza non accettata; come fecero Adamo ed Eva quando, disobbedendo, pensarono di poter far senza di Dio, sostituendosi a lui.

Per mancanza di fede la stessa religiosità si riduce a coprire cose vane o addirittura inique.

E subito si seccò; si sottolinea l'istantaneità per indicare il mistero che sta per compiersi a Gerusalemme.

Però la maledizione non si abatterà sull'uomo, ma su Gesù.

La croce sarà l'albero sul quale si abbatte il nostro male e Gesù porterà su di sé ogni nostra maledizione per trasmetterci in cambio la benedizione che spetterebbe a lui.

S.Paolo dice infatti (Gal 3,13): *13Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno.*

20Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?».

I discepoli rimasero stupiti; sono meravigliati per il prodigio che hanno visto, ma non hanno capito che cosa esso significhi.

Gesù riprende l'insegnamento sulla fede, dato ai discepoli dopo la trasfigurazione (17,20) quando non erano riusciti a guarire un epilettico: *«Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».*

Se è sufficiente una fede minima per spostare le montagne, ora egli rivela che la fede deve anche essere fiduciosa, senza dubbi.

21Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà.

l'albero è la croce e questo monte è lo stesso della trasfigurazione.

La fede ci farà capire che *l'albero* della croce, nella sua nudità, senza fiori, porta frutti e ci fa vedere il volto e la grandezza di Dio.

Sul monte della trasfigurazione i discepoli, fissando il volto trasfigurato di Gesù, capirono che la risurrezione era una conseguenza della passione.

La fede ci permetterà di spostare la montagna della trasfigurazione in modo da vedere, nella passione e nell'abisso della morte di Gesù, la risurrezione.

22E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

Con fede, senza dubitare, chiediamo davanti all'albero della croce il dono della fede.

L'autorità di Gesù contestata

(cfr. Mc 11,27-33; cfr. Lc 20,1-8)

21²³Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

24Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo.

25Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?".

26Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».

27Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Parabola dei due figli

28«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna".

29Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò.

30Si rivolse al secondo e disse lo stesso.

Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò.

31Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?».

Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto.

Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Parabola dei contadini omicidi

(cfr. Mc 12,1-12; cfr. Lc 20,9-19)

³³*Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre.*

La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

³⁴*Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!».*

³⁸*Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!».*

³⁹*Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».*

⁴¹*Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo".*

⁴²*E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.*

⁴⁴*Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».*

⁴⁵*Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro.*

⁴⁶*Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.*

lectio

²³*Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».*

Gesù prima era entrato nel tempio per purificarlo, ora rientra per “insegnare”.

I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo; rappresentano il potere religioso- politico.

Sono il sinedrio, il consiglio supremo d'Israele.

Sono preoccupati per il modo di agire di Gesù, non solo perché detengono il potere economico e culturale, ma anche perché sono gli interpreti della Scrittura.

«Con quale autorità fai queste cose?» è una domanda che sta all'inizio, al centro e alla fine della disputa nei versetti 23,24,27. Nella bibbia “exousia”, l' *autorità*, indica il potere stesso di Dio.

Una domanda legittima, perché sono loro i rappresentanti ufficiali del potere di Dio, mentre Gesù non è un maestro uscito da una scuola rabbinica.

Ma allo stesso tempo si rendono conto che egli insegna con una certa autorità, senza bisogno di basarsi su testi biblici, come facevano gli scribi.

fai queste cose? queste cose sono il suo ingresso messianico e la purificazione del tempio.

L'ingresso umile di Gesù su un'asina li mette radicalmente in questione. Se il potere di Gesù viene da Dio, il loro è falso e perverso.

24 Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo.

Gesù risponde a loro con un'altra domanda, che non è una furbizia di chi non vuole esporsi.

Lo fa, perché una risposta può essere data solo a chi è disposto ad intenderla, diversamente è inutile.

È importante questo modo di fare di Gesù, perché è il metodo usato da Dio.

Dio, prima di rispondere ad una nostra domanda, vuole sapere se siamo disposti a lasciarci interrogare e, se necessario, a cambiar parere.

Chi cerca la verità senza rinunciare alle proprie certezze, non otterrà risposta alla sua sete di conoscenza.

Lui è il creatore, noi siamo le sue creature. Infatti il primo comandamento dice: *Ascolta Israele, io sono il Signore tuo Dio*. Significa: Io parlo, tu ascolti.

25 Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?"

26 Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».

Gesù, citando il Battista, invita alla conversione e riconosce umilmente che la sua autorità si è formata alla scuola profetica di lui.

25 Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

è una domanda molto netta: Giovanni era un vero o un falso profeta? La sua parola era da Dio o no? *Essi discutevano fra loro* dal loro modo di ragionare si capisce che non sono interessati a cercare la verità.

Cercano invece una via d'uscita, non vogliono scoprire di aver torto; è quanto normalmente succede quando si discute.

Risponderebbero volentieri che il battesimo di Giovanni veniva *dagli uomini*, ma non possono per paura delle folle.

Non possono neanche dire il contrario, cioè che veniva *dal cielo*; significherebbe smentire se stessi.

27 Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Non lo sappiamo; la loro risposta li compromette, perché sono i custodi del popolo, sono i pastori delle pecore d'Israele, gli interpreti delle Scritture e dei segni dei tempi.

È un'autocondanna perché confessano di essere venuti meno al loro compito.

La loro non è la risposta di chi non sa, ma di chi non vuol rispondere per non compromettersi.

C'è una ignoranza dotta propria di chi sa di non sapere ed è perciò disposto ad aprirsi all'ignoto e c'è una sapienza stolta, propria di chi sa, ma finge di non sapere, per non essere messo in difficoltà.

Neanch'io vi dico chi si crede nel giusto e non vuole convertirsi, non ottiene altra risposta che questa.

Il silenzio di Dio è rispettoso della sua maestà e della nostra dignità. Il suo silenzio è il dramma nostro, ma anche il suo.

L'autorità di Gesù è riconosciuta solo da chi ascolta se stesso e sente il bisogno di convertirsi.

I versetti 28-32, che riportano la parabola dei due figli, sono solo di Matteo.

Chi non vuol convertirsi non è abbandonato a se stesso, il Signore gli parla in parabole.

Gesù si rivela con chiarezza a chi lo ama, anche se non lo capisce, come Pietro; a chi lo capisce, ma non lo ama, parla prima col suo silenzio e poi in parabole.

È questo un modo di parlare di qualcosa che allude a qualcos'altro che, quando uno vuole, può capire.

Questa parabola svela la situazione dell'ascoltatore che non vuole convertirsi, come il fratello che dice sì, ma non fa.

Ma quando è cosciente di questo, può diventare come l'altro, che dice no, ma poi cambia parere.

Matteo racconta tre parabole. La parabola dei due figli, quella dei vignaioli e quella degli invitati a nozze.

Sono tre parabole che sottolineano il continuo rifiuto dell'offerta di salvezza; cambia solo l'identità di chi la rifiuta.

28«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna".

Nella parabola ci sono due figure contrastanti, che si illuminano a vicenda.

Le due figure sono in realtà una sola persona e manifestano due atteggiamenti interiori presenti in ciascuno di noi.

Così come succede con i due fratelli della parabola del figliol prodigo di Luca 15.

Il fratello minore che trasgredisce, invidia con nostalgia le sicurezze del maggiore che obbedisce; ma anche quest'ultimo invidia con rancore la libertà del minore.

In realtà i due fratelli sono uguali, perché si riferiscono ad una stessa immagine del padre; lo ritengono un padrone esigente, verso il quale ci si può solo piegare o ribellarsi.

Devono cambiare idea su di lui tutti e due.

Anche noi dobbiamo cambiare le nostre idee sul Padre.

Questo è possibile solo se scopriamo che lui è amore e libertà.

"Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna" è invitato a lavorare nella vigna in quanto figlio e non come schiavo.

La vigna è il popolo di Dio.

Il lavoro nella vigna del Padre è il servizio ai fratelli; è il comando dell'amore che ci rende simili a lui.

29Ed egli rispose: "Non ne ho voglia".

Ma poi si pentì e vi andò.

È la risposta più istintiva e nasce dal sospetto di perdere la propria libertà.

Ma poi si pentì non si racconta come avvenne questo pentimento.

e vi andò frutto del pentimento è la conversione: il ritorno verso colui dal quale si è fuggiti.

30Si rivolse al secondo e disse lo stesso.

Ed egli rispose: "Sì, signore".

Ma non vi andò.

La proposta del Padre è identica.

Questo secondo figlio guarda al padre come ad un padrone al quale non può dire di no, anche se questo sarebbe il suo desiderio.

È come la persona religiosa che si sente in obbligo di obbedire a Dio, perché è un suo dovere.

Ma per dovere nessuno saprà mai amare.

Anche questo figlio, come l'altro, non vuole ascoltare il Padre.

Ma, mentre il primo dopo aver detto no, ci ripensa e cambia parere, questo invece, che ha detto sì per forza, non obbedisce.

Esprimere apertamente il proprio rifiuto è già un segno positivo, perché è supporre che il Padre rispetti la nostra libertà.

Dire sì per paura, è pensare invece che il Padre non tolleri la nostra libertà e schiacci chi si ribella.

Anche il bambino passa attraverso la fase ostinata del no, è la condizione necessaria per essere se stessi e riconoscersi diversi dall'altro.

31 Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?».

Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

Risposero: «Il primo» è la risposta che diamo tutti noi.

È interessante notare che non esiste il terzo figlio che dice sì ed obbedisce.

Chi dice “sì” non fa, chi dice “no” può convertirsi, per questo Gesù dice: *«In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

Prostitute e peccatori non erano solo pubblici peccatori, ma anche generalmente collaboratori del potere d'occupazione romano, i nemici peggiori che si potessero immaginare del regno di Dio.

Ma il loro pentimento li rende più partecipi del Regno degli osservanti, che vi hanno creduto solo a parole.

32 Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto.

Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Giovanni, come tutti i profeti chiedeva la conversione e loro non solo *non gli hanno creduto*, ma lo hanno ritenuto un “*indemoniato*” (11,18).

Voi, al contrario, avete visto queste cose, i capi non solo hanno visto Giovanni, ma anche l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e nel tempio. Fra pochi giorni lo vedranno in croce.

non vi siete nemmeno pentiti così da credergli la fede è una grande conversione; è il passaggio dal ritenersi giustificati per i propri meriti, all'accettare la salvezza che Dio offre gratuitamente.

Si converte solo chi si sente disagio per il proprio male, mentre chi si ritiene giusto non si convertirà mai.

E non ottiene il perdono perché neppure lo vuole.

Il teologo MELLO scrive:

“Nessuno dei due figli, neppure il primo, può vantare un'obbedienza perfetta, una piena corrispondenza tra il dire e il fare, tra la parola e la prassi.

Ma ciò che è determinante, starei per dire che non è neppure richiesto. La salvezza non è data da questa perfetta conformità della prassi alla parola.

L'unica chance di salvezza è, al contrario, la capacità di ricredersi, il coraggio di contraddirsi: è il pentimento che deve sopraggiungere almeno alla fine, che deve diventare sorgente ispiratrice della decisione finale”.

Il brano che segue è un'allegoria della storia d'Israele che, nella parabola successiva, sarà estesa alla Chiesa.

Dice come Dio vede la nostra realtà.

Dal punto di vista di Dio, il mistero che sta all'origine del mondo è il suo amore di Padre verso i figli nel Figlio; tutto è stato fatto in vista del Figlio e tutto in lui sussiste (Col 1,16s).

Invece noi, per ignoranza, fondiamo tutto sul nostro egoismo che ci uccide come figli e come fratelli.

33 Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

L'immagine della vigna è tradizionale nella Bibbia e rappresenta Israele.

piantò una vigna sintetizza l'azione di Dio per il popolo eletto; dai patriarchi ai giudici, dalla promessa all'eredità della terra, attraverso la liberazione dall'Egitto e il dono della Parola.

Questa vigna è fatta per rispondere all'amore del Padre con l'amore verso i fratelli. Se non lo fa è come il fico sterile.

Piantare la vigna è un lavoro paziente ed intelligente che esige impegno e fatica.

Bisogna cercare un terreno adatto, adeguatamente soleggiato, scavarlo profondamente e drenarlo, scegliere e piantare ogni vitigno.

Il contadino fa tutto questo lavoro con gioia, perché pensa al frutto che raccoglierà.

La circondò con una siepe, la siepe delimita e protegge.

Può essere l'immagine della legge che separa dagli altri popoli il popolo che Dio si è scelto come sua proprietà (Es 19,5).

vi scavò una buca per il torchio è il luogo dove si sprema l'uva.

Non a caso Getsemani significa "luogo del torchio".

Sarà il luogo dove Gesù, obbedendo al Padre, sarà spremuto come un frutto maturo.

costruì una torre serve come posto di guardia.

Qualcuno vede nella torre il tempio, custodia della vigna e deposito dei frutti.

Dovrebbe essere casa di comunione con il Padre e con i fratelli, aperta alle genti, e non piena di mercanti e di briganti.

La diede in affitto a dei contadini sono i capi del popolo, sacerdoti e scribi, responsabili dei frutti della vigna.

Ma non devono fare i padroni della vigna, perché essa è dono del Padre, da condividere coi fratelli.

se ne andò lontano Dio è discreto, non è un'impiccione.

Fa tutto ciò che il suo amore gli detta; all'uomo fa dono di tutto, soprattutto della libertà, per questo *se ne andò lontano*.

La sua presenza di Padre è affidata alla responsabilità dei figli adulti, che dovrebbero vivere da fratelli.

Ma l'uomo, nella sua stupidità, può dire anche che Dio non esiste, come dice il salmo 14.

34 Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.

I servi sono i profeti. I frutti della vigna sono l'obbedienza alla legge, che consiste nell'amore a Dio e al prossimo.

È l'unica cosa di cui ha bisogno Dio.

35 Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Questa è la sorte dei profeti, essi, portando la mitezza del Padre, sono preda della violenza dei fratelli.

La loro missione è quasi sempre un fallimento. Sono insieme martiri e testimoni del nostro male e dell'amore di Dio.

36 Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Dio non si scoraggia, continua a mandare profeti, che denunciano il nostro peccato e annunciano la sua misericordia.

37 Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!».

Quest'ultimo inviato non è più un servo, ma il Figlio, Marco dirà *il figlio amato*, quello chiamato così dal Padre nel battesimo e nella trasfigurazione di Gesù.

Dio non ha più nulla altro da darci se non il suo stesso Figlio; è l'ultima speranza.

38 Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!».

Davanti al Figlio si svela l'intenzione perversa dei fratelli e di tutti: noi vogliamo la morte del Figlio per impadronirci dell'eredità; vogliamo possedere e fare ciò che vogliamo di quanto ci è stato dato in dono.

Questo è il motivo della nostra violenza che consuma la nostra storia. Vogliamo appropriarci del dono, senza accorgerci che così lo distruggiamo.

Su, uccidiamolo sono le stesse parole pronunciate dai fratelli di Giuseppe, rosi dall'invidia (Genesi 37,20).

Come la cattiva sorte di Giuseppe porterà la salvezza ai suoi fratelli, così la morte di Gesù sarà salvezza per tutti quelli che *non si è vergognato di chiamare suoi fratelli* (lettera agli Ebrei 2,11) *avremo noi la sua eredità!* noi lo uccidiamo, compiendo il massimo male e lui in cambio ci dona la sua stessa vita.

39 Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Il Figlio, l'erede della vigna è ucciso, rifiutato come tutti i profeti.

lo cacciarono fuori è evidente il riferimento alla passione di Gesù. Infatti tra due giorni sarà preso nell'Orto, lo cacceranno fuori le mura e lo uccideranno sul Golgota.

Con la sua crocifissione ci rende partecipi della sua eredità, che è lo Spirito d'amore.

I vignaioli, senza saperlo, pronunciano una profezia.

Nell'uccisione del Figlio si compie tutto, viene rivelata la nostra perversità e la sua bontà.

Dio si manifesta donando la sua vita a noi che gliela rubiamo.

40 Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?".

41 Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo".

Questa risposta senza pietà è la stessa che diede Davide a Natan, senza sapere che Natan parlava di lui, che aveva ucciso il marito della sua amante.

Quei malvagi, li farà morire miseramente è la lettura della storia che facciamo noi, che pensiamo che Dio sia violento e vendicativo e ripaghi con la stessa nostra moneta.

La condanna che, senza saperlo, pronunciamo su di noi, il Signore stesso la prenderà su di sé.

42 E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture:

***La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?***

A questo punto Gesù riprende le parole del salmo 118 (22,23) cantato dalla folla al suo ingresso in Gerusalemme.

I costruttori quando costruiscono un edificio scelgono le pietre più adatte e scartano quelle di cattiva qualità, che restano accantonate a parte e non faranno parte della costruzione.

Nel salmo la pietra scartata rappresenta Israele, il più piccolo dei popoli disprezzato dai nemici, del quale Dio si è servito per portare la salvezza a tutti.

Questo è il metodo di Dio, scegliere ciò che l'uomo rifiuta per costruire qualcosa di nuovo.

Ora Dio si servirà di Gesù, disprezzato e ucciso, per costruire una nuova comunità.

è diventata la pietra d'angolo; il giorno di Pasqua tutto si capovolgerà. Gesù, disprezzato e crocifisso, è risorto e glorificato, principio del nuovo tempio.

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi?

è lo stupore del mattino di Pasqua.

La meraviglia nasce dal fatto che lui, nel massimo male, ci dà il massimo bene.

Noi abbiamo usato la nostra libertà, massimo bene che ci rende simili a Dio, per compiere il massimo male, per uccidere l'autore della vita.

Lui ne ha fatto il massimo bene donando se stesso.

Questa logica dell'agire di Dio nella debolezza, deve diventare la logica dell'agire di noi.

Non dovremo meravigliarci se non saremo considerati, se saremo minoranza e se la maggioranza delle persone non la penserà come noi.

Nella prima lettera di Pietro (2,4-8) è scritto: *Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale . . .*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Il nuovo popolo è fatto da quanti, giudei o no, si riconoscono peccatori, accettano il Figlio crocifisso e accettano di cambiare vita.

Nel Regno ci precedono i pubblicani e le prostitute (31), cioè quelli che hanno dato frutti di conversione.

⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».

È un versetto misterioso che allude ad un racconto del capitolo 2,31-45 di Daniele.

Dal monte si stacca, senza intervento umano, un sasso che frantuma la gigantesca statua, l'idolo grande che l'uomo si è costruito, l'immagine falsa che si è fatto di Dio.

Gesù crocifisso è la pietra di scandalo per tutti, il giudizio di Dio su Israele, sulla Chiesa e su ogni uomo, perché ormai siamo tutti un popolo solo, uniti nella colpa e nel perdono.

Anche noi, soprattutto nei momenti di crisi e di dubbio, ci scandalizzeremo di questa croce.

Il Messia crocifisso, pietra di scandalo, sfracella e stritola la nostra immagine che ci siamo fatti di Dio e dell'uomo.

⁴⁵Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro.

⁴⁶Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

I nemici stanno eseguendo alla lettera ciò che Gesù ha appena detto. Tutto si realizzerà tra due giorni con la sua passione e crocifissione.

ma ebbero paura della folla, quella che lo aveva osannato poco prima, ma che, tra due giorni, constaterà che il potere del figlio è quello della pietra scartata e allora griderà: "Crocifiggilo".

MEDITATIO

ANGELINI GIUSEPPE, citando il filosofo mistico indiano Ramakrishna, scrive:

“Un monaco viveva presso un tempio, ma anche davanti alla casa di una prostituta. Egli vedeva il traffico di uomini in quella casa e ne era indignato. Si rivolse a parlare ed inveì contro la prostituta. Ella fu molto colpita dalle parole del monaco, del quale ammirava la vita austera, senza conoscerla, solo attraverso i segni esterni. Fu colpita perchè quelle parole davano espressione evidente e indiscutibile ad un rinascimento che la donna stessa sentiva. Ma come fare a cambiare vita? Ad una donna sola non era concesso di vivere come ad un uomo solo, di preghiera e di elemosina. La donna pregò sinceramente il suo Dio di perdonarle quel genere di vita, dal quale non sapeva liberarsi. Allora, incalzata dal rimprovero del monaco, addolorata all’inverosimile, pregò addirittura che lo stesso Dio la liberasse da quel genere di vita. E Dio la esaudì; quella notte stessa la tolse da questo mondo e sollevò la sua anima fino a sé. Tolle insieme da questo mondo anche l’asceta, lasciò che la sua anima fosse trascinata dai messaggeri fino all’inferno. Protestò naturalmente quell’uomo e addirittura concluse che Dio non conosce la legge. Ma Dio rispose che conosceva bene la legge e secondo giustizia le cose andavano in quel modo. La giustizia dell’asceta infatti era stata giustizia del corpo. Certamente il suo corpo dopo la morte era grandemente onorato dalla gente. Ma quella donna, avvilita e disonorata nel suo corpo, aveva custodita la giustizia nell’anima e il desiderio di raggiungere Dio”.

Di una parabola come questa certo si può abusare e tuttavia aiuta ad intuire una verità essenziale: il rischio che l’osservanza morale e religiosa diventi soltanto corpo, soltanto rappresentazione materiale di una giustizia che ha cessato di essere inquietudine dell’anima. Quando ciò si realizzi, allora le opere buone diventano come parole vuote del primo figlio, che dice sì, onora il padre con le labbra, ma è lontano nel cuore. Le opere buone diventano addirittura argomento per disprezzare gli altri, le cui opere sono così cattive”.